

**VENETO, IL CRAC  
CULTURALE  
E POLITICO  
OLTRE LE BANCHE****FILIPPOMARIA PONTANI**  
A PAG. 15**IL MITO DEL TERRITORIO**

# IL CRAC DEL VENETO DIETRO LE BANCHE



» FILIPPOMARIA PONTANI

# N

el Veneto bianco il territorio è sacro. Non quello vero, violentato in ogni modo dai capannoni, dalle conerie e dal progresso scorsoio di cui parlava il poeta Andrea Zanzotto: è sacra la retorica del territorio.

Le "realità produttive del territorio", garantite e supportate in primo luogo dagli istituti di credito locali, piccoli, belli e sicuri. Volano della "nostra" economia. È ormai acclarato che alcune di queste banche ammannivano al territorio (e ai loro strapagati CdA) denarie utili che non avevano; e da molti mesi ormai, accanto a chi ha perso tanto o tutto, si vedono legioni di piccoli risparmiatori non sinistrati che corrono ad aprire negli istituti superstiti - fiducia o non fiducia - conti correnti di piccolo taglio, sotto i 100 mila euro, quelli che dovrebbero essere al riparo da ogni sorpresa. Ma il fallimento del modello veneto non è stato solo bancario (propiziato, quello, dai mancati o tardivi controlli di Consob e Bankitalia): è stato in primo luogo un fallimento politico e culturale di chi avrebbe dovuto accorgersi, o almeno obiettare, e non l'ha fatto.

Montebelluna è un borgo piccolo, a lungo governato da un politico di rilievo nazionale, Laura Puppato: nel 2008, come sindaco, la "pasionaria" antirenziana - persona di sicura integrità, sia ben chiaro - conferì la cittadinanza onoraria al "coraggioso ed esperto timoniere" Vincenzo Consoli, per 16 anni grande capo e stratega di Veneto Banca, e dunque vero artefice del castello di carte sfaldatosi pochi anni dopo sotto i colpi delle ispezioni della Banca d'Italia e poi del decreto Renzi che obbligava alla trasformazione delle banche popolari in SpA. L'inchiesta romana che ha portato in cella lo stesso Consoli nell'agosto 2016 ipotizza vari reati, ma è un fatto indiscutibile che l'istituto è finito al disastro, ed è un fatto che a livello politico né il Pd né la Lega (ancora nel 2014, il governatore Luca Zaia difese platealmente Consoli e il vecchio

management dal primo intervento di Bankitalia) hanno mai seriamente combattuto o messo in dubbio un sistema, un'idea di sviluppo bancario "territoriale" che ha portato alla catastrofe odierna. E gli intellettuali delle università hanno - nella migliore delle ipotesi - guardato altrove: Francesco Favotto, ordinario a Padova, sedeva direttamente nel CdA (e ha avuto per questo le sue grane); Loris Tosi, ordinario a Venezia, è uno dei Grandi soci della banca; nel 2011 Vincenzo Consoli fu l'ospite d'onore nella cerimonia di consegna dei diplomi ai neolaureati di Ca' Foscari, la cui Fondazione ha il suo conto proprio presso Veneto Banca, che nel 2015 finanziava con 1.250 euro una lezione veneziana di Vittorino Andreoli, dopo avere sponsorizzato nel 2013 un ominoso concorso "Ambizioni per un mondo migliore". Il Veneto è piccolo, la rete è tutta una. Sarebbe facile seguire, tramite una fitta serie di holding e di partecipate, i fili che menano da Veneto Banca ad alcuni maggiorenti veneziani, anzitutto quelli implicati nello scandalo del Mose (nella banca avevano grandi interessi l'ex governatore Giancarlo Galan e il manager Roberto Meneguzzo, creatore della Palladio Finanziaria), ma anche i più modesti proprietari di una società come EstCapital, che propiziò tra l'altro la devastazione di una parte del Lido in nome del nuovo Palacinema.

Ma torniamo in terraferma, 50 chilometri più in là: a Vicenza, gli ultimi vent'anni della Banca Popolare hanno un nome solo, quello del presidente Gianni Zonin: riverito dalla politica e dalla città, senza eccezioni (nemmeno il Pd di Alessandra Moretti, già vicesindaco), trattato coi guanti bianchi financo dopo la caduta (a lui, benché accusato dei medesimi reati di Consoli - aggrigotaggio e ostacolo alla vigilanza - è stato fin qui risparmiato ogni provvedimento cautelare), l'ex presidente avrebbe goduto, secondo il suo predecessore Giancarlo Ferretto, di appoggi importanti dal Quirinale al Vaticano. Per le università, anche qui, briciole: oltre a un'altra passerella per educare i neolaureati veneziani nel 2012 (stavolta del vicedirettore Emanuele Giustini, oggi indagato), spiccano il Master *honoris causa* in banche e finanza ammanto a Zonin nel 2005 dalla "Fondazione consorzio universitario di organizzazione aziendale" (con dentro tutti gli atenei del Nordest: ne parla Sergio Rizzo ne *La Repubblica dei brocchi*), e un convegno organizzato da BpVI a Verona nel 2009 su "Evoluzione dei controlli di vigilanza e implicazioni gestionali per le banche". Colpisce che rimanga beatamente impunito il responsabile primo (al di là dei risvolti penali) di una strategia imprenditoriale che, secondo ogni evidenza, ha puntato a gonfiare l'ego e le azioni dei vicentini tramite un vasto sistema clientelare, anziché ad avviare una più lungimirante fusione virtuosa con altre banche sane del territorio. Chi voglia seguire i dettagli dei molti procedimenti in cui Zonin è stato coinvolto e singolarmente prosciolto negli anni (sul *Fatto* si è parlato del tristo destino dell'inflexibile giudice Cecilia Carreri), o più in generale farsi un'idea delle reti di potere sviluppate negli anni dalle due banche venete, può leggere gli articoli impeccabili sul sito *Lettera43.it*.

Nel marzo scorso, l'azione di responsabilità finalmente intentata contro Zonin e la precedente gestione della Popolare di Vicenza ha molto irritato uno degli ex-componenti del CdA di tale banca (dal 2007 al 2012), Paolo Bedoni. Al netto del suo passato (è stato anche presidente nazionale di Coldiretti dal '97 al 2006), Bedoni è un uomo molto importante, dal 2006 presiede la veronese Cattolica Assicurazioni, uno dei più grandi gruppi italiani (Io Ior è tra i maggiori azionisti), che tra l'altro assicura buona parte delle parrocchie italiane. Assai restio a trasformare la Cattolica in una SpA (ma pronto a investire decine di milioni in un controverso progetto universitario con l'incubatore H-Farm e l'università Ca' Foscari), secondo alcuni Bedoni potrebbe risentire della recente caduta dell'ex sindaco Flavio Tosi, il quale nel 2011, all'apice del suo potere, aveva "scalato" il gruppo coi suoi uomini. La questione però non è tanto né solo veronese, ma nazionale, e tocca i più delicati equilibri della finanza cattolica, che ha in Veneto uno dei suoi fulcri. Il 16 giugno, nel silenzio della stampa nazionale, sono finiti in cella per ordine della procura di Venezia (tanto per cambiare, un filone del Mose) il direttore amministrativo di Cattolica Giuseppe Milone e l'ex dirigente Albino Zatachetto, insieme ad altre 14 persone: tutti accusati di un episodio (che secondo gli inquirenti sarebbe solo "la punta di un iceberg") di corruzione alla Guardia di Finanza, volta ad ottenere, in cambio di rolex, assunzioni e favori, uno "sconto" di 6 milioni di euro su una multa fiscale, e - così si legge nelle intercettazioni pubblicate sul sito del *Fatto* - a "tener fuori il presidente dal penale". Sebbene Bedoni non sia indagato, e sebbene il CdA di Cattolica abbia immediatamente sospeso gli amministratori coinvol-

ti, c'è da chiedersi cosa possa pensare papa Francesco, che tanto tuona contro la corruzione, di sospetti così pesanti che gravano su un gruppo assicurativo centrale per le finanze della Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **TUTTI COINVOLTI** Amministratori, accademici, poteri forti locali: il disastro di Veneto Banca e Pop Vicenza è stato un fallimento politico e culturale di chi avrebbe dovuto accorgersi e obiettare, ma non l'ha fatto



**ATENEI**  
**Nel 2011**  
**Vincenzo**  
**Consoli era**  
**ospite**  
**d'onore alla**  
**consegna**  
**dei diplomi**  
**ai laureati**  
**di Ca'**  
**Foscari**

**REGIONE**  
**I fili sono**  
**tutti parte**  
**della stessa**  
**rete, dai**  
**guai del**  
**Mose agli**  
**scandali**  
**della**  
**Cattolica**  
**Assicurazioni**



### **Crisi di identità**

Da fine giugno Veneto Banca e Pop Vicenza sono in liquidazione coatta amministrativa. È la fine di un mondo *LaPresse*

